



Inghilterra Schermi «mondiali» anche in chiesa

In parecchie chiese anglicane del Regno Unito i fedeli potranno seguire le gesta della nazionale inglese su maxi-schermi. Alla parrocchia St. Andrew (Oxford) i tre match dell'Inghilterra saranno trasmessi nel vestibolo, per la finalissima maxi-schermo addirittura nella navata centrale.

È del Middlesbrough E l'ignaro Torricelli fu spedito all'estero

DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). Il bello è che il calcio-mercato dei calciatori azzurri doveva essere chiuso dal 5 giugno fino al termine del mondiale. È aperto, procuratori e faccendieri se ne fregano, i club si adeguano, la Juve non ha scrupoli a dare il cattivo esempio, Torricelli è spedito come un pacco postale al Middlesbrough e il difensore dalla favola del dilettante diventato campione manda tutti a quel paese: la Juventus e, soprattutto, Marcello Lippi. Moreno ha già avuto qualche grana in un questo ritiro azzurro. Nell'amichevole con il Porcari Montercarlo, uno di quei club con i quali faceva i conti ai tempi in cui giocava nella Caratese (prima che un giorno lo scoprisse Claudio Gentile e lo consegnasse a Giovanni Trapattoni), ha rimediato un bel pestone in una zona del piede dove non ci sono muscoli, solo osso, e ha rischiato la frattura, e per dieci giorni ha faticato persino a camminare. A tenergli il morale basso, con la paura di perdere persino il mondiale, ci si è messa pure la Juve, che da tempo ha deciso di rinunciare alle sue prestazioni pedatorie. Da tempo decisa anche la destinazione, Middlesbrough, che è la società inglese in cui emigrò, due estati fa, Fabrizio Ravanelli. Il Rava segnò molto, ma il «Boro» perse ancor di più e rotolò nella First Division, che è la serie B inglese. Ravanelli ha cambiato aria, lasciandosi alle spalle molti veleni e il ricordo di bollette telefoniche pagate solo quando la linea era tagliata, il Middlesbrough è tornato in Premier League e per rinforzarla ha acquistato, costo dell'operazione 14 miliardi, Moreno Torricelli da Erba, provincia di Como, 28 anni.

C'è però un problema: Torricelli non vuole andarsene a Middlesbrough. Ravanelli gli ha detto tutto il male possibile del «Boro», Moreno si è spaventato. Impugna il contratto che lo lega alla Juve fino al 2001, richiama al dovere il suo procuratore (Garlando), lancia messaggi di guerra alla Juve: «La squadra in cui andrò l'anno prossimo la scelgo io e non la Juventus. Se proprio devo finire in Inghilterra, non vado in una neo-promossa. Mi risulta che anche l'Arsenal avesse fatto un'offerta». L'Arsenal, per la cronaca, ha vinto quest'anno campionato e coppa d'Inghilterra. Moreno, però, non ha voglia di emigrare: «Preferirei restare in Italia, magari alla Fiorentina che sarà allenata da Trapattoni, uno con il quale non ho mai avuto problemi. Con Lippi, invece, non c'è mai stato feeling. Il fatto di remare tutti nella stessa direzione ci ha fatto sopportare a vicenda, ma se andrò via non dovrò ringraziarlo. Abbiamo avuto anche scontri verbali, su alcune cose la pensiamo diversamente, gliel'ho detto in faccia, non sono uno che lancia i messaggi attraverso i giornali. In ogni caso se andrò via lo farò a testa alta. In sei anni ho vinto 11 trofei, il doppio di uno bravo come Bergomi, sono soddisfatto».

«El Mundo», giornale spagnolo, ha inserito Torricelli nella squadra di «quelli che uccidono il calcio»: «La prendo come un complimento. Avete visto chi c'è in quella classifica? Gente come Ince, West, Batty, gente di carattere. È destino dei difensori quello di finire nel mirino mentre gli altri vengono elogiati. Però vi siete mai chiesti perché nelle partite di allenamento i difensori battono sempre gli attaccanti?».

S.B.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
6:44	RadioUno SPECIALE MONDIALE
7:00	Tmc RASSEGNA STAMPA SPORTIVA
11:00	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
13:00	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

13:00	Italia 1 GUIDA AL MONDIALE
13:45	Tmc DIARIO MONDIALE
14:30	RaiUno - Tmc ARGENTINA - GIAPPONE
16:45	Tmc DIARIO MONDIALE
17:30	RaiDue - Tmc - RadioUno JUGOSLAVIA - IRAN

SERA	
19:30	Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
20:25	Italia 1 MAI DIRE GOL-FRANCE '98
20:30	RaiTre BLOB MUNDIAL
21:00	RaiTre - Tmc GIAMAICA - CROAZIA

21:00	RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI (all'interno «MAI DIRE RAI» con la Gialappa's Band)
22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:40	ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc ARGENTINA - GIAPPONE (replica)



Gruppo E. Messico rimonta e batte la Corea del Sud

Allo stadio «De Gerland» di Lione asiatici in vantaggio grazie ad un'autorete di Davino. Nel secondo tempo riscossa dei messicani con rete di Ricardo Pelaez e doppietta di Luis Hernandez. La Sud Corea ha giocato per più di un'ora in 10 per l'espulsione di Ha Seok.



L'indeciso

DALL'INVIATO

SENLIS (Parigi). Forse è stato per accontentare il premier Romano Prodi («Baggio e Del Piero li farei giocare insieme») che ieri pomeriggio, sul campo-moquette di Senlis, Cesare Maldini ha collaudato la coppia più celebre di questo giugno 1998: Baggio a destra e Del Piero a sinistra. Un esperimento durato appena un quarto d'ora, nella partitella titolare-riserve, in cui i primi hanno battuto i secondi 2-1 e il primo gol del «big» è stato segnato da Baggio. Il bis è stato concesso da Vieri, che con quel due si trova come un papa. Nella formazione titolare si è visto an-

che Bergomi, chiamato in prima linea per sostituire l'infortunato Costacurta. Il vecchio «zio» si è talmente emozionato da regalare, con una fesseria, il gol della bandiera alle riserve, sigillo di Pippo Inzaghi.

Oggi altro giorno e altre possibili novità, non ci sarebbe da sorprendersi se vedremo Baggio tra i titolari e Del Piero tra le riserve. Il tormentone ci accompagnerà fino a mercoledì, alla partita contro il Camerun.

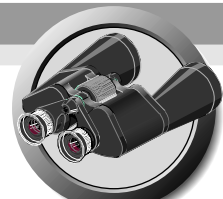
Vorremmo raccontare come è vissuta questa storia da «dentro», inteso come ambiente azzurro. Costacurta, che è il libero e uno dei giocatori più influenti - per età e per appartenenza al clan milanista -, fa sapere che secondo lui «Maldini ha già in testa la soluzione, l'affinerà durante gli allenamenti. Anche io ho un'idea precisa, ma la tengo per me. Una cosa è sicura, questa storia non spacherà in due la squadra, non ci sarà una divisione in clan. Staffetta? Tutto è possibile, ma nel calcio non si possono fare pronostici».

Bergomi e Pagliuca hanno a cuore gli equilibri della squadra «perché sono fondamentali». Albertini, Di Matteo, Maldini hanno espresso parere analogo due giorni fa, l'impressione è che davvero questa storia, questa patata bollente, sia tutta nelle mani di Maldini. I diretti interessati ostentano sicurezza. Baggio si sente forte perché sa di aver salvato la pelle all'Italia nella gara con il Cile, tutta l'Italia del tifo è con lui, gli attaccanti hanno un debole per i suoi assist. Del Piero si sente addosso la forza della gioventù, il suo ruolo di stella designata, i 32 gol in un anno che non sono mica da ridere.

Baggio ha contro le voci che consigliano un suo uso certosino, Del Piero ha contro la prudenza che ammonisce a fare attenzione con un

VISTI DA LONTANO

Il tramonto rosso «sgup»



FRANCESCO RECANATESI

molisano e gli altri pionieri della tv è che gli altri hanno saputo via via, negli anni, ritoccare il look delle loro trasmissioni. Biscardi no: il «Processo» biscardiano di oggi è esattamente come il Processo di ieri. Immutabile nel tempo: stessi argomenti, vacuità, volgarità, pesantaggi, chiosso, vallette, pantane, prosopopea.

Non importa se in origine si chiamasse «Il processo del lunedì», poi «Il processo di Biscardi» e ora «Il processo ai mondiali». È sempre la stessa rancia di pappa. Una volta alla sinistra del re Biscardi c'era Anna Maria Van Pallandt (!), oggi c'è Laura Kasper (!): entrambe senza il dono della parola, entrambe nel ruolo di belle (neanche tanto,

poi) statuine. Prima c'era Laura Cardella che esibiva la sua sfrontatezza, oggi c'è la Pivetti che esibisce il suo Brambillino. Anni fa c'erano Rozzi e Mughini che facevano i pagliacci, oggi il ruolo è passato sulle spalle di Menicucci e Mosca.

«Senza veli né diplomazia né cenzenza», Biscardi continua da 18 anni a spacciare per «sgup» ed «esclusive» (a proposito ma Di Pietro?) notizie rifritte e personaggi bolliti, a circondarsi di gutti da osteria che si accapigliano e sputacchiano sui microfoni. Persino il pubblico è adeguato allo stile super-trash: ieri l'altro la telecamera ha inquadrato un distinto signore che potrebbe essere il logo della trasmissione: stravaccato sulla pol-

troncina e impegnato, con le mani, a controllare che dentro i pantaloni tutto fosse in ordine.

Nessuno può meravigliarsi leggendo le cifre dell'auditel (3-400mila spettatori), anzi dobbiamo rallegrarci per lo spirito critico e il ritrovato gusto estetico degli italiani; mi sono chiesto, però, per quale masochistica ragione Tmc abbia voluto strappare l'osteria sportiva a Telepiù. E quando l'altro giorno Biscardi è stato allontanato bruscamente dagli assistenti di Scalfaro, annunciando poche ore più tardi lo «sgup» dell'intervista al presidente della Repubblica, ho avuto la netta sensazione e il malinconico presagio che quel rosso sui capelli sia il riflesso del tramonto. Questo ho pensato, «senza veli né diplomazia né cenzenza».

Francia-Sudafrica vista in un bistrot, tra intellettuali e sans-papier coinvolti e partecipi del successo di Zidane e C.

Tifo Bleus sulle note della Marsigliese

DALL'INVIATO

PARIGI. Francia-Sudafrica il giorno dopo, o per meglio dire poche ore dopo. Qualcosa si muove. La Francia s'è desta. Ora i bleus dovranno confermare le buone impressioni del primo match, soprattutto dovranno riuscire a concretizzare più facilmente in gol la mole di occasioni che i piedi vellutati di Zidane e Djorkaef (ma anche la spinta di Deschamps, di Petit, di Lizarazu) possono confezionare. Ma il 3-0 rifilato ai Bafana-Bafana ha fatto nascere qualcosa. Qualcosa che si è mosso fra il Velódrome di Marsiglia e boulevard di Parigi, e che noi italiani conosciamo bene: il tifo. A Marsiglia era facile prevederlo. Città mediterranea, mista, da sempre

pazza per il calcio. Zinedine Zidane, algerino, è un suo figlio esemplare. Inoltre, proprio per la sua natura di porto cosmopolita, da sempre Marsiglia adotta i giocatori di razze diverse: è la città che ha adorato il camerunese Bell, il ghanese Abedi Pelé, l'inglese Waddle, che ora ama Ravanelli, figuratevi se non poteva immedesimarsi in una nazionale francese dove giocavano, oltre a Zidane, l'armeno Djorkaef, il basco Lizarazu, i neri Henry, Thuram, Desailly. Ma Parigi... Parigi no, è più snob, non ha tradizioni calcistiche, non si sta lasciando coinvolgere più di tanto dal Mondiale. Eppure, l'altra sera, vedendo la partita in un bistrot di rue de la Poissonnière - zona poco turistica, etnicamente mista, molto «verace» - abbia-

mo avuto la netta sensazione di assistere a un inizio. L'inizio dell'amore di Parigi per la nazionale di calcio. All'inizio, il nostro bistrot era mezzo vuoto. Diversi clienti sbirciavano i televisori accesi, ma altri erano del tutto disinteressati. Scena classica: un ragazzo e una ragazza, seduti mano nella mano; lui guarda ogni tanto la partita, lei (per fortuna) non si arabbia, dà un'occhiata, chiede «ma è quello Zidane?» nel momento in cui inquadrano Thuram. Due signori, manco fossimo in un film di Woody Allen, parlano di cinema: i sentiamo disquisire sul «Raggioverde», uno dei film meno riusciti di quel grande regista che è Eric Rohmer. Eccoli qua, gli intelto come li chiamano da queste parti, quelli con la puzza

sotto il naso che guardano con diffidenza ai riti pagani del dio pallone. L'unico vivamente interessato alla partita è il cameriere: ci regala un sorriso complice quando chiediamo un tavolo vicino al video.

Ci si comincia a scaldare con il gol di «Dugà» (sarebbe Dugarry, ma molti giocatori hanno soprannomi: Lizarazu è «Lizà», Zidane è ovviamente «Zizou», d'altronde ai suoi tempi Pouidlor lo chiamavano «Poupou»). E nel secondo tempo qualcosa succede. I due signori passano da Rohmer a una dotta disquisizione sulle origini basche di «Lizà», e pian piano cominciano a incuriosirsi e l'ombra di un sorriso sfiora i loro volti quando Djorkaef costringe Issa all'autorete. C'è più

gentile, e c'è un piccolo boato al terzo gol di Henry. Due camerieri si abbracciano, anche perché hanno vinto una scommessa (entrambi avevano pronosticato il 3-0).

Ma il miracolo, come è giusto in questa epoca tutta mediatica, lo porta la tv: nelle vie di Parigi giunge il coro del Velódrome che canta la Marsigliese; anche da lontano, è qualcosa che mette i brividi, soprattutto se si pensa che a cantarlo sono quegli stessi ragazzi multicolori che le immagini video ci hanno mostrato poco prima (dopo il gol del nero Henry, le telecamere hanno inquadrato un gruppo di ragazzi festanti i cui volti avevano tutte le sfumature dal latte al cioccolato). Non è il melting pot, per

carità; anzi, la Marsiglia dei mille popoli segregati e dei tanti voti a Le Pen continua a essere lontanissima dalla Parigi borghese (forse, meno, dalle sue banlieue). Non è un fatto «politico», è qualcosa che viene prima della politica, è spettacolo, è l'istinto insopprimibile della folla: sta di fatto che l'innno urlato a Marsiglia contagia Parigi, e anche nella capitale, appena finita la partita, si sente qualche clacson, partono accenni di corteo... nulla di paragonabile alle notti romane di Italia '90, per carità. Ma, ripetiamo, qualcosa è nato, venerdì notte: ora, sta ai campioni di questa Francia arcobaleno tenerlo in vita.

Alberto Crespi